

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

GLI EPURATORI

Se vi sono ancora dei semplici di cuore i quali prendono alla lettera le campagne epuratrici delle commissioni del Congresso inquirenti sulle infiltrazioni della malavita e del mal costume nelle organizzazioni dei lavoratori, faranno bene a riflettere sulle informazioni che dava al pubblico una nota di cronaca del "Times" di New York, in merito alle attività del Comitato per la difesa del Governo Costituzionale, avente sede a New York.

Si tratta del Committee for Constitutional Government fondato nel 1937 dal defunto Frank A. Gannett, di Rochester, New York, capo di un circuito di giornali quotidiani di provincia, ansiosi di... salvare la Suprema Corte degli S. U. dalle minacciate manipolazioni dell'allora presidente F. D. Roosevelt impaziente di ringiovanirne la composizione barbogia. La Suprema Corte fu in quell'occasione "salvata", ma proprio i suoi salvatori sono tutt'altro che contenti ed ora si agitano per indurre il potere esecutivo ed il potere legislativo della Repubblica ad operare sulla S. C. quelle manipolazioni che tanto avevano combattuto quando le proponeva Roosevelt! Ma non è questo che ci interessa per momento.

Sono note le operazioni della Commissione presieduta dal Sen. McClellan nello svolgimento delle sue inchieste sull'organizzazione dei Teamsters. Dopo due anni di interrogatori e di denunce, cotesta commissione è bensì riuscita ad ottenere l'incriminazione e la condanna dell'ex-presidente dei Teamsters, Dave Beck e di alcuni suoi luogotenenti, ma per quanto abbia fatto non è pervenuta ancora a trovare un'accusa che, riconosciuta valida dai tribunali ordinari, costituisca la leva necessaria alla condanna e alla destituzione del nuovo presidente dei Teamsters, James Hoffa.

Intendiamoci: che quella unione, come molte altre, sia infiltrata di dittatori in miniatura, di truffatori, di camorristi di vario calibro, è cosa risaputa, forse inevitabile, cosa che, in ogni modo, soltanto gli aderenti alle unioni stesse devono accertare e correggere caso per caso, se si vuole che le organizzazioni abbiano un minimo di autonomia e di indipendenza dall'autorità governativa necessariamente parziale in favore dei capitalisti in materia di rapporti fra capitale e lavoro. Gli interventi dell'autorità, sia questa l'autorità estranea del governo, sia essa l'autorità interna delle superiori gerarchie unioniste, non può che aggravare la situazione e facilitare ai malandrini che si dice di voler epurare il proprio trinceramento nella gerarchia delle unioni. Che Hoffa, personalmente, non sia migliore di tanti suoi colleghi, che sia anzi peggiore di molti, è possibile ma la procedura penale stabilisce certe forme che si suppongono uguali per tutti e che si devono seguire in giudizio per arrivare alla conclusione che un individuo è colpevole di un reato. E dal momento che gli accusatori di Hoffa non sono finora riusciti a far valere in giudizio la giustificazione delle loro accuse, come si spiega il loro accanimento che dura da un paio d'anni ed assume vere e proprie forme di persecuzione?

Questa persecuzione parlamentare diretta contro alcuni dei capi dell'unione dei Teamsters, coincide pertanto con un'altra

campagna in corso, la campagna per l'approvazione delle leggi cosiddette del "diritto al lavoro" che va assumendo un'intensità particolare nelle prossime elezioni della California dove tali leggi sono appunto messe in questione dai candidati alle alte cariche di quello Stato.

Le cosiddette leggi per il "diritto al lavoro" contemplano l'abrogazione della "union shop" cioè clausola contrattuale per cui il datore di lavoro s'impegna a non assumere mano d'opera non appartenente all'unione contraente. Naturalmente l'obbligo fatto al lavoratore — di comune accordo fra i datori di lavoro ed i gerarchi dell'unione — di appartenere all'unione come condizione imprescindibile del poter ottenere occupazione, è un atto arbitrario, un ricatto, una menomazione della libertà del lavoratore, un vero e proprio scandalo in quanto che istituisce una comunità di interessi materiali, fra gli amministratori dell'azienda e i dirigenti dell'unione, che non possono se non ritorcersi e si ritorcono infatti — a tutto danno dei soci dell'unione stessa. Ma anche qui nessuno, all'infuori dei lavoratori, può difendere i loro interessi. L'intervento dello Stato ha finito per produrre la legge Taft-Hartley che riduce le organizzazioni dei lavoratori ad un'amministrazione semipubblica alla merce della polizia politica e dell'intelligenza militare; mentre quelli dei funzionari unionisti i quali hanno tentato di sottrarsi al sospetto di prevaricazione e di frode, lo hanno fatto con sistemi così autoritari, non di rado dittatoriali, che si risolvono in un sempre più esteso allontanamento e disinteresse degli organizzati dalla vita e dalle attività dell'organizzazione a cui appartengono. Col risultato che i malfattori prosperano ed a meno di essere filibustieri incontinenti come i Beck, regnano indisturbati.

Ma se l'obbligo contrattuale del tesseramento unionista danneggia in ultima analisi gli interessi dei lavoratori che lo subiscono, la flagrante ingiustizia su cui è fondato offre ai datori di lavoro e più ancora agli agitatori della reazione politica e sociale un buon pretesto per muovere all'assalto dei salari e degli orari di lavoro e della direzione stessa delle unioni a cui appartengono le maestranze. Giacché di questo e non d'altro si tratta. Governanti e capitalisti non hanno mai avuto tenerezze per i diritti dei lavoratori che sfruttano, e non è certamente quello d'oggi clima propizio alla filantropia nei loro confronti.

Non c'è bisogno di speculazioni astratte in materia. Le leggi per il cosiddetto "diritto al lavoro" esistono già in 19 dei 49 stati della Confederazione, e si sa già che cosa succede quando scompare la "union shop": licenziamento dei lavoratori più consapevoli, demoralizzazione e intimidazione dei rimanenti, loro passaggio ad organizzazioni direttamente dipendenti dai datori di lavoro, peggioramento delle condizioni morali e materiali delle maestranze. Si capisce, in queste condizioni, che i lavoratori siano facilmente trascinati dai loro dirigenti a difendere contro l'avdita degli elementi più forcaioli, la union-shop che viola effettivamente la loro libertà e li assoggetta al giogo concertato dei padroni e dei mandarini.

Che la campagna parlamentare, giornalistica e giudiziaria contro i presunti malfattori insediatisi nel mandarinato unionista non sia determinata da preoccupazioni di purezza

civica o di risanamento dei costumi sindacali e politici, ma da calcoli antiproletari e da nostalgie reazionarie, dimostra appunto l'attività del suaccennato Comitato per la difesa del Governo Costituzionale il quale, invece di occuparsi dei residui del Maccartismo, i soli che l'abbiano in odio, si affanna in questo momento ad estendere sul terreno politico quella campagna che sul terreno poliziesco vanno conducendo da anni gli inquisitori delle due Camere del Congresso.

Un altro capo di unione che fa ombra agli alabardieri della reazione statunitense è Walter Reuther, il presidente della formidabile Unione dei lavoratori dell'Automobile. Tentarono, tempo fa, di colpirlo con l'accusa di comunismo; ma non attaccò. Tentarono più tardi di assassinarlo a colpi di mitra attraverso la finestra nella sua casa stessa: lo ridussero in malo modo, era giovane, guarì e continuò la sua carriera di "tribuno" del popolo, con ambizioni moltiplicate. Ora si provano a distruggerlo, o quanto meno a paralizzarlo con la propaganda. E questo è appunto quello che va facendo il Comitato per la difesa del Regime Costituzionale.

La campagna è incominciata il 22 settembre u.s. — riporta il "Times" (7-IX) — mediante annunci a pagamento pubblicati nei giornali a grande circolazione da un capo all'altro del Paese. Per una campagna simile occorrono fondi ingenti; per ottenerli i dirigenti si sono rivolti ai capitalisti milionari prospettando loro l'urgenza di resistere alle attività... sovvertitrici del Reuther che, se non è un comunista, è certamente un socialista. Dice, infatti, l'appello del Comitato che bisogna adoperarsi a "cambiare il clima nazionale resistendo alla presente dominazione dei dirigenti unionisti". E continua:

"Vi sono già 175 deputati al Congresso eletti con l'aiuto di Reuther, il quale spera di poterne aggiungere altri al prossimo novembre sì da avere a sua disposizione una maggioranza assoluta del Congresso, ed essere in grado di istituire un governo social-laburista. Il quale confischerà i grandi redditi e istituirà la socializzazione della medicina come il Partito Laburista inglese ha già fatto nella Gran Bretagna".

Naturalmente queste sono balle. Reuther è ambizioso senza dubbio, fa di tutto per persuadere i suoi seguaci a votare per quei candidati che ritiene favorevoli alle sue ambizioni ed ai suoi piani personali ed unionisti, ma si può star sicuri che non ha 175 membri del Congresso a sua disposizione, non li avrà dopo le elezioni di novembre, e non darà agli Stati Uniti, nel prevedibile futuro, un governo di sua scelta né socialista né laburista. Il Comitato per la difesa del regime Costituzionale agita quindi uno spauracchio insensato che non fa tremare nessuno, nemmeno i miliardari interpellati, una trentina dei quali, stando alla nota del "Times", non si sono nemmeno disturbati ad accusarne ricevuta.

Rimane la propaganda contro gli esponenti più conosciuti e forse meno malleabili dell'unionismo statunitense, accusati ora di delinquenza, ora di sovvertimento, ma denigrati e combattuti essenzialmente per motivi di concorrenza politica, di interesse economico e di reazione sociale.

Nelle lotte politiche e sociali non vi sono sozzure più ripugnanti di quelle che si ammantano di purezza.

Contumacia del Laburismo

Tutte le volte che succede qualche cosa di disgustoso e di deplorabile nella Gran Bretagna, si sente una quantità di gente dire a se stessa che non avrebbe mai pensato cose simili potessero succedere in questo paese.

Questo è appunto quel che si è sentito dire in seguito alla rivelazione di quel che vanno facendo nelle nostre università gli spioni del M.I. 5 e quelli della Special Branch. La gente a modo, indignata dall'improvvisa segnalazione di queste odiose attività si comporta come i buoni borghesi tedeschi quando vennero a conoscenza dei campi di concentramento, o come i capi del partito comunista quando il loro compagno Kruscev rivelò loro quel che il resto del mondo sapeva da anni.

I deputati laburisti al Parlamento si sentirono in dovere di fare interpellanze al governo quando l'affare Marriman mise in luce quanto largo sia da noi l'uso delle intercettazioni telefoniche; è durante cinque giorni almeno l'atmosfera del Primo Parlamento del mondo fu reso incandescente dalle allusioni al totalitarismo, con cui i nostri rappresentanti si scagliavano contro il Ministro degli Interni (e, fra parentesi, che cosa succede mai a coloro ch'egli si suppone rappresentare?) come vecchi cani sdentati arrovellati intorno ad un pezzo di pan duro.

La falsa indignazione con cui vengono accolte le rivelazioni di questo genere viene evidentemente considerata come un mezzo atto a difendere la nostra libertà; ma dietro l'atteggiamento di sorpresa e di indignazione sta una certa misura di realtà, e cioè una vera e propria presunzione che il governo britannico sia effettivamente diverso dai governi malefici che esistono negli altri paesi del mondo.

Nulla può essere più lontano dalla verità. Il governo britannico non differisce in qualità da quello, per esempio, della Spagna o della Russia; differisce da questi invece, nel grado, come differisce da territorio a territorio nell'area soggetta alla sua giurisdizione. Così gli è possibile essere feroce al massimo nella Malacca o nel Kenya od a Cipro, mentre fa uso dei guanti nei suoi rapporti con gli inglesi in Inghilterra, e persino con i coloniali quando vengono in Inghilterra.

Solo di quando in quando il guanto casca mettendo a nudo il pugno ferrato che copriva. Ed allora appunto compare la sorpresa inorridita di tutti coloro che credevano non potesse succedere qui da noi.

Lo stesso senso di orrore accolse i "tumulti di razza" dello scorso mese in Notting Hill. Nello stesso modo che coloro i quali prendono un ben educato interesse alla libertà civili credono veramente che il governo britannico è tanto migliore di qualunque altro, costoro sembrano credere anche che il popolo inglese è addirittura incapace di commettere atti brutali come quelli che possono perpetrare altri popoli.

Quanti miti a proposito dell'Inghilterra! Per esempio, quello secondo cui gli inglesi non sarebbero un popolo militarista, che esi-

ste ad onta del fatto che sarebbe difficile spiegare altrimenti come una nazione antimilitare o non militare avrebbe potuto vincere tante guerre nel corso dei secoli. Ciò si deve probabilmente al fatto che i nostri capi hanno sempre cura di presentarsi come personaggi civili (pur senza nascondere il loro passato militare quando si tratta di mettere in evidenza il loro coraggio), sì che da Cromwell in poi non v'è stato all'apice un solo ovvio militare. Altri paesi hanno marescialli e generali, ma i primi ministri d'Inghilterra sono sempre semplici Mister (o, al massimo, Sir).

Lungi dal fare della Gran Bretagna una nazione anti-militarista la verità è probabilmente che le forze armate britanniche sono sempre tanto occupate a difendere o ad estendere il territorio dell'Impero che i generali non hanno mai il tempo di occuparsi di politica. Eccezionalmente un militarista non compromettente ("safe") come l'Earl Mountbatten, ottiene una carica di Governatore-Generale, ma egli è talmente immedesimato nell'ordine costituito che il suo è un caso speciale. Certo è che nella gerarchia britannica non c'è posto per un soldato salito dai ranghi, come un Napoleone o un Hitler o un Peron. e quelli che, come Montgomery aprono la bocca stolta per pontificare, vengono usualmente messi a tacere senz'altro dai politicanti, che sono i pontificatori professionali.

E' chiaro che il militarismo, come tanta parte del meccanismo governativo, è talmente integrato con la società in queste isole britanniche che non richiama l'attenzione per se stesso. Ma ciò non vuol dire che non esista, nè che gli inglesi siano meno ciondoloni in fatto di bandiere e di tamburi di quel che sono i tedeschi. Gli è semplicemente che nel modo di vivere britannico tutto è fatto con calma, in forma legale e senza eccitamento.

E forse questo è appunto quel che scuote i cittadini solidi quando si verificano incidenti come i "tumulti di razza": col loro affronto alla legge e col loro eccitamento incontrollato si presentano come non conformi a quelli che sono i caratteri inglesi. Nulla disturba l'inglese puro sangue più dell'escandescenza.

V'è tuttavia una cosa che disturba i puri sangue; e ciò che più interessa noi è la responsabilità del cosiddetto movimento del lavoro.

Noi abbiamo sempre creduto che una delle più importanti funzioni di un movimento della classe lavoratrice dovesse essere l'educazione alla responsabilità dei suoi membri individualmente e collettivamente considerati. Ma basta uno sguardo al movimento operaio della Gran Bretagna per vedere come esso sia inadeguato a questo compito.

O, c'è senza dubbio l'Associazione Educativa dei Lavoratori, e vi sono certe unioni le quali conducono Scuole Estive e corsi e collegi; ma questi sono fatti per coloro che già vi hanno un interesse, per coloro che hanno già una preparazione. Quali tentativi fanno le unioni o il Partito Laburista per scendere nelle strade e per parlare al popolo nei luoghi stessi delle sue abitazioni?

Quando i tumulti schiaffeggiarono la gente a modo, unioni e partito si fecero avanti coi loro ordini del giorno annunciando che avrebbero senz'indugio organizzato riunioni educative — nei Circoli unionisti, nelle sale delle Cooperative, nei centri giovanili ed in altri posti dove i tumultuanti non vanno. Se il Partito Laburista vuole insegnare qualche cosa ai giovani dei quartieri come Notting Hill, bisogna che vada dove essi sono, invece di immaginare che tutto a un tratto essi sentano un interesse tale da andare a sentire le loro conferenze.

Ma quando mai abbiamo noi visto una piattaforma del Partito aburista a un angolo di strada? Solo in tempo d'elezione. Solo quando il Partito cerca di accalappiare gli

elettori incerti e sono in gioco le sinecure, solo allora i suoi oratori vanno al popolo. La sola organizzazione che abbia dimostrato di avere qualche cosa da dire alla gente di Notting Hill, andando proprio agli angoli delle strade di Notting Hill, è stata quella del movimento unionista fascista.

Indisturbata dall'ombra di un dissenso quella piccola banda ha potuto sbavare il suo veleno indisturbata mentre il Partito Laburista si contentava di ricevere la facoltà di fare uso della televisione. Nello stesso modo che le unioni operaie omettono di presentare ai lavoratori idee suscettibili di aiutarli ad attingere dignità e, meglio ancora, avanzare, sia pure lentamente, verso il controllo operaio, così il Partito Laburista viene ignobilmente meno a quello che dovrebbe essere il suo scopo principale, di diffondere cioè idee riguardanti modi migliori di vivere in società.

Il movimento operaio ufficiale ignora completamente questo aspetto del suo dovere, e ciò innanzitutto perchè, si ha ragione di sospettare, non vuole una classe lavoratrice avente idee di dignità o di responsabilità o riguardanti la vita sociale. Il Movimento Laburista vuole soltanto fornire l'opposizione ufficiale, o il personale di governo. Vuole voti, fa la politica, agisce da fratello maggiore. Non gli importa di educare i lavoratori perchè i lavoratori educati — educati socialmente — non avrebbero tempo da perdere dietro il Movimento Laburista.

Le unioni di mestiere organizzano milioni di schiavi salariati, e il Movimento Laburista vuole milioni di voti. Nè questo nè quelle sono disposti a fare uso della loro forza immensa per eliminare lo squallore mentale da cui sono scaturiti i tumulti di Notting Hill. Quelle organizzazioni che lo vorrebbero non ne hanno la forza necessaria, e così si rimane nel circolo vizioso delle legge che oppone il terrore della polizia al terrore dei Teddy Boys, mentre il grande e potente Movimento del Lavoro passa devoti ordini del giorno e non fa nulla.

"Freedom" (4-X)

UOMINI E MISSILI

Dell'incontro dei dimostranti pacifisti con i guerrieri della base militare di Cheyenne, Wyoming, l'ultimo numero di "Liberation" (sept. 1958) porta i seguenti ragguagli.

"La base per il lancio di missili che si sta costruendo nei pressi di Cheyenne non ha scopi puramente sperimentali: è uno dei punti da cui saranno lanciati i missili intesi a distruggere le città cinesi e russe in caso di guerra. Una volta Cheyenne era uno di quei posti dove le rivoltelle erano in voga, ora vi sono in voga i missili.

Dopo varie settimane durante le quali i giovani pacifisti qui venuti cercavano di far capire alla gente di Cheyenne e specialmente ai lavoratori impiegati nei lavori della base militare quale fosse veramente il significato del lavoro che stavano eseguendo, essi giovani si misero in mezzo alla strada davanti agli autocarri diretti verso la base invitando i conduttori a fermarsi. Furono con maniere più o meno brutali spinti al margine della strada. Ma quando uno di essi, Kenneth Calkins, studente dell'Università di Chicago, si mise a sedere in mezzo alla strada, il conduttore di un autocarro, incitato dagli astanti con apostrofi offensive a passare sul corpo del giovane dimostrante ebbe un momento di esitazione ma poi condusse avanti il veicolo passando sopra il Calkins che dovette essere ricoverato all'ospedale.

Dopo una settimana, dimesso dall'ospedale, il Calkins fu processato e trovato colpevole di contravvenzione e condannato a pagare cento dollari di multa più quattro dollari di spese processuali. E poichè il condannato ha rifiutato di pagare, sta ora scontando 104 giorni di prigione.

La moglie sua, Ellanor Calkins, Theodore Olson, John White ed Erika, Ensor furono condannati a multe eguali, che rifiutarono di pagare a loro volta.

In un paese come il nostro ed in un'epoca in

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 42 Saturday, October 18, 1958

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

cui gli uomini si rassegnano con tanta incoscienza a subire gli arbitri e le follie dei loro governanti, cotesti giovani che si lanciano allo sbaraglio della brutalità militare e dello scherno dei loro concittadini stessi, sembrano veramente gente strana venuta da un mondo diverso sconosciuto ed incompreso dai più.

In realtà essi sono i soli che presentano l'immensità delle rovine che si preparano e registrando la loro opposizione agli organizzatori di tali rovine cercano di risvegliare nei loro simili la coscienza del pericolo grande per tutti, la necessità e la volontà di scongiurarlo.

Giacché non c'è altra via per evitare la terza guerra mondiale, che adoperandosi fin d'ora a fermare la mano di coloro che la preparano.

SCAMPOLO

FRANCA — Ah! ... Ebbi proprio una buona idea quando ti raccolsi. ...

SCAMPOLO — Tu?

FRANCA — Io ... sì ... io ... Ti ho raccolta e ti ho vestita. ...

SCAMPOLO — Sono sempre stata vestita.

FRANCA — Di stracci.

SCAMPOLO — Per avere i vestiti di raso bisogna essere quello che sei tu. ...

FRANCA — Cos'hai detto? ... Bada! ...

SCAMPOLO — E nessuno mi ha raccolta, capisci? Nessuno. Non sono un pacco. ... Sono di carne ed ossa come te. ... E' stato l'ingegnere che ha voluto per forza, che venissi a dormire qui per ripararmi dal freddo. ... Lui, lui, solo, perché è buono, è riuscito a mettermi in gabbia. ... Ma quando c'è sole, scappo, perché sto meglio fuori, respiro meglio. ... e non ti vedo. ... E io me la guadagno la mia gabbia, perché corro dalla mattina alla sera a portar lettere, a far commissioni e tutto quello che l'ingegnere mi dice di fare. ... Io dò quello che posso per ringraziarlo, ma tu non fai altro che litigare. ... Perché ti credi di essere sua moglie, lo tratti male. ... E anche me, mi hai sempre trattata male. ... un giorno mi hai perfino dato uno schiaffo, così, senza ragione, come altri fanno una carezza. ... Ma non glielo dissi all'ingegnere perché si sarebbe arrabbiato e quando si arrabbia non può lavorare. ... A te, non devo niente, capisci? nient'altro che dei dispiaceri. ... Tu mi hai insegnato a piangere. ... ma non mi farai piangere più, perché me ne voglio andare, voglio ritornare alla strada da dove sono venuta. ... Qui mi pare di essere in carcere. ... Per la strada le persone non sono cattive perché tutti le vedrebbero. ... Ma quando sono rinchiusa in casa e che possono fare quello che vogliono, perché nessuno le vede, allora diventano cattive. ... Tutto quello che succede di cattivo, di brutto, di sporco, succede nelle case. ... Ora lo so; ora ho capito che cos'è la casa: è un posto dove due persone che non si possono soffrire, stanno insieme. ... come te e l'ingegnere. ... E' un posto dove due persone si sorridono e si ingannano. ... come il signor Giulio e quell'orientale di sua moglie. ... E' un posto dove mia zia si ubbriacava e mi batteva a sangue, dopo avermi accarezzata per la strada per farmi chiedere l'elemosina, e comprarsi l'acquavite. ... E chi sa quante case sono come quelle che ho viste io! E non voglio più saperne. ... Per la strada voglio bene a tutti, perché non conosco nessuno, e quando chiedo un pezzetto di pane a un fornaio o un po' di acqua a una fontana, lo danno senza rimproveri. ... Ma tu, non sai dare. ... Tu, non sai che rimproverare. ... Quando parli, rimproveri! ... Quando guardi, rimproveri! ... Quando pensi, rimproveri! Sempre, sempre! ... E non ti posso soffrire e se potessi ti picchiere sul viso per farti diventare brutta. ...

FRANCA — Ma tu non sai perché mi vuoi tanto male. ...

SCAMPOLO — Perché sei cattiva.

(Dal dramma di Dario Niccodemi)



LETTERE DALLA FRANCIA

POLITICA DI GRANDEZZA

Dopo il successo del referendum e la completa vittoria del mito de-Gaulle, rimane da trovare il rimedio a qualcuno dei problemi più immediati e più impellenti che la Francia deve risolvere. Non si tratta più di tenersi sul piano passionale delle fiducia in uomo ma in quello ben altrimenti difficile delle soluzioni che bisogna trovare. I si alla costituzione potevano essere determinati dalle ragioni più diverse e contraddittorie; ma i si a questa o a quella decisione d'ordine finanziario, politico od economico riguardano interessi ben definiti e precisi.

In altre parole, il periodo del delirio deve essere seguito da un periodo di decisioni. Con ciò non s'intende dire che lo sfruttamento degli impulsi nazionalisti, delle formule ampollose e dei discorsi demagogici non abbia a continuare. La sconfitta dei comunisti battuti nelle loro stesse parole d'ordine buone per tutti gli usi ("Indipendenza francese" e "Bisogna cambiare") è stata cosa così facile che il metodo usato sarà certamente conservato per servirsi per il primo trionfo nelle prossime elezioni. Ma in fin dei conti, un paese non vive di soli discorsi e dichiarazioni; la vita è fondata soprattutto sulla soluzione di problemi d'ordine pratico. Deve rispondere ai problemi immediati: Algeria, Europa, N.A.T.O. per quel che riguarda il difuori; prezzi, salari, investimenti, per quel che riguarda l'interno.

Finora, le allocuzioni del generale de Gaulle, per quanto numerose, non hanno portato grande luce sull'orientamento del nuovo regime. L'idea della "grandezza" francese, la ripetizione della necessità di esercitare una funzione di primo piano sulla scena internazionale danno il tono alla politica de-gaullista, non indicano con precisione né la via né i mezzi di tale politica. Per ben due volte il gusto della teatralità ha giocato un tiro birbone a de Gaulle, per quanto nessuno dei suoi incensatori abbia creduto di doverlo notare. Seguendo la propensione francese di parlare nel nome dell'Europa, il generale si è sentito rispondere in termini diplomatici, dall'Italia e dalla Germania, che gli altri paesi d'Europa non accettavano la direzione della Francia; e dando al referendum il tono di un'intimazione ai popoli dell'Africa nera di schierarsi con lui o contro di lui, si è visto rispondere no dalla Guinea, che ha preferito incominciare con la propria indipendenza.

Il discorso di Costantina, che tanti attendevano ansiosamente per conoscere le intenzioni del generale-presidente, non ha prodotto che un piano per la valorizzazione delle

province dell'Algeria. Prigioniero delle forze che determinano la situazione algerina assai più che manipolatore di tali forze, de Gaulle ha ancora una volta giuocato d'astuzia, manovrato, dimostrato le sue abilità di tattico, senza per altro scoprire la sua strategia, dato che ne abbia una. Annunciando che la popolazione mussulmana d'Algeria doveva raggiungere il tenore di vita della popolazione francese nello spazio di cinque anni; esponendo un piano per la valorizzazione dei dipartimenti francesi d'oltremare; ed offrendo ai mussulmani la garanzia di una rappresentanza proporzionale al loro numero in seno al Parlamento francese, egli ha riconosciuto che la guerra dell'Algeria non poteva essere vinta altrimenti che adottando misure di carattere sociale (e precisamente quelle misure che, tradizionalmente negate dalle autorità francesi, avevano finito per scatenare la guerra stessa). Nello stesso tempo, tuttavia, egli conta sull'esercito per continuare la guerra, e non ne fa mistero. E con analoga contraddizione, opera sondaggi presso il Fronte di Liberazione Nazionale in vista di iniziare le trattative.

In termini concreti, questo vuol dire che non c'è nulla di risolto e che il generale non è meno dei suoi predecessori impotente a metter fine alla guerra algerina. Si limita a presentarsi meglio, a colorire, a precisare i vecchi progetti: tregua delle armi, elezioni, discussione dello statuto algerino. Di più: vuole aggiungere al costo della guerra e dell'occupazione quello della modernizzazione dell'Algeria e dell'emancipazione economica delle popolazioni mussulmane.

Taluni avevano creduto che la liquidazione del conflitto algerino avrebbe risanato le finanze della Francia. De Gaulle aggiunge altri capitoli al suo deficit. Apre crediti sontuari per lo sviluppo dell'energia atomica e per la preparazione d'una bomba nucleare "strettamente francese". Prevede una politica diretta alla formazione della gioventù, cui Malraux fornirebbe i temi ed alla quale Maurice Herzog assicurerebbe l'amministrazione. Così la politica di grandezza incomincia col rassomigliare alla follia che porta lo stesso nome.

Alcune cifre permetteranno di misurare l'eccesso de-gaullista. Le spese ministeriali previste per il 1958 toccavano il totale di 6.300 miliardi di franchi; gli introiti arrivavano appena a 5.000 miliardi. Ora, l'aumentato sforzo militare in Algeria, gli investimenti atomici, la politica d'industrializzazione e di modernizzazione agricola dei territori d'oltremare, esigeranno intorno a 1.000 miliardi in più per l'anno 1959. Dove trovarli?

Vi sono due vie che non si escludono, che possono anzi combinarsi. La prima è costituita dal tradizionale ricorso alle finanze americane, cosa che per un partigiano della grandezza e dell'indipendenza nazionale presenterebbe un certo aspetto umoristico e che offrirebbe agli Stati Uniti l'opportunità di esercitare pressioni dirette a metter fine alla follia algerina. La seconda consiste nell'abbassare il tenore di vita dei consumatori francesi e specialmente dei salariati, sia col blocco dei salari e l'aumento dei prezzi, sia mediante il gioco dell'inflazione sboccante negli stessi risultati.

Ora, v'è un campo nel quale le propagande si urtano con gli interessi, ed è il campo dei prezzi e dei salari. Plebiscitando de Gaulle, una grande parte dei lavoratori ha voluto dire che "si continui" — nel senso della continuità della prosperità, delle ore straordinarie e delle vacanze pagate — ma senza il circo parlamentare. Ma noi vedremo che, in questo senso, non si continuerà affatto e che il prezzo della "grandezza" dovrà essere pagato dalla povera gente.

Le schede elettorali si distribuiscono ogni quattro anni, ma le buste salariali riappaiono ogni quindicina.

S. Parane

7 ottobre 1958

Recita a Beneficio de
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
Domenica, 26 ottobre 1958, ore 4 P. M.
alla ARLINGTON HALL
19-23 ST. MARK PLACE, NEW YORK
(fra 2nd e 3rd Avenue)

LA FILODRAMMATICA PIETRO GORI
diretta da S. PERNICONE
rappresenterà, a richiesta

SCAMPOLO

Commedia in tre atti

di

DARIO NICCODEMI

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione (IRT Local) di Astor Place; prendendo invece la linea di Broadway (BMT) scendere alla stazione della 8th Street. St. Mark Place rimane in direzione Est.



DELUSIONE

Per il grosso pubblico la morte del papa è stata l'occasione per assistere a spettacoli insoliti. Grandiosità di parate, valanghe d'informazioni e di dettagli cucinati in tutte le salse dai grandi manipolatori dell'opinione pubblica, con diffusione rapida e sincrona in tutto il mondo! I semplici hanno avuto modo d'intenerirsi perchè la grande orchestrazione non ha naturalmente presentata alcuna lacuna dal punto di vista degli scaltriti volponi che conoscono i loro polli.

Ancora per un pezzo dovremo subirli notizie sul come respirano, starnutiscono o sbadigliano i vecchi al conclave. Il mondo degli affari ha i suoi inviati speciali in Roma per cercare di avere notizie più o meno dirette di quel che avviene nelle "sacre" mura. Ma mentre i padroni del vapore hanno dai loro inviati notizie concrete intorno ai "papabili" e al gioco di forze di cui ogni candidato rappresenta il fulcro, noi altri poveri mortali dovremo sorbirli le tiriterie intorno agli starnuti dei monsignori, ai chepi delle guardie svizzere, ai moccoli di S. Pietro etc. . . .

Siamo in pochi a desiderare veramente che finiscano una buona volta queste funeste e letali pagliacciate; non possiamo perciò fare altro che mettere in luce i particolari più ridicoli ed assurdi delle tragicommedie quotidiane per cercare di fare aprire gli occhi della ragione a qualche altro, sperando così di guadagnare adepti alla nostra buona causa.

Nella situazione politica attuale, quando cioè i capocchia sono più che mai convinti della forza negativa della religione e ci tengono perciò di averla alleata per la conservazione e la prosperità dei loro business, la personalità del nuovo papa con la somma dei suoi poteri istrionico-superstiziosi e concreto-economici, può produrre uno spostamento di equilibrio nelle forze politiche dominanti la scena mondiale. Ecco perchè nel mondo dei papaveri la morte di Pio XII è tutt'altro che un fatto coreografico e commovente in se stesso per la sua santità, come ci tengono a farlo apparire agli occhi del grosso pubblico. Questo avvenimento, che resterà fra i fatti salienti del giorno ancora per un pezzo, ha recato a noi una piccola soddisfazione. Ed eccone la spiegazione.

Da tempo con espressioni chiare e tonde stiamo dicendo ai plutocrati americani dalle colonne di questo modesto settimanale: "Avete sbagliato i vostri calcoli; il Vaticano sarà vostro alleato negli stretti limiti della sua diretta convenienza. Voi avete inutilmente rinnegato, a parole, i principi materialistici ed agnostici dei vostri padri che vi hanno condotto alla leadership mondiale. Solo per poco tempo l'azione oscurantista e capillare della chiesa di Roma vi riuscirà utile, poi vi travolgerà in una rovina più clamorosa e più definitiva". Questa è stata infatti l'essenza di tanti nostri interventi su fatti riportati dal nostro giornale. Ma doveva morire il papa per sentire una voca estranea e lontana fare eco alle nostre convinzioni.

Il "Journal American" di New York, che se non incorriamo in errore è l'organo di Wall Street, o che comunque è molto vicino al tempio degli usurai più scaltriti del mondo, pubblicava il 13 c.m. con la firma di Bob Considine un "headline service" che cominciava con queste parole: "Che cosa ha la chiesa cattolica romana contro un cardinale americano quando si arriva alla questione delle elezioni di un nuovo papa? E' una lunga storia non comprensibile, o per lo meno incomprensibile per gli americani cattolici e non cattolici". Poi seguono notizie storiche più o meno significative. Si accenna ad un'indagine operata nell'immediato dopoguerra sullo spinoso argomento. Ecco le domande degli interessati. "Quando vi farete avveduti ed eleggerete un papa americano? Diventerete mai democratici? Comprenderete qualche volta che gli Stati Uniti sono i più forti i più devoti cattolici di tutta la chiesa?" Le risposte non ufficiali ma attendibili da parte del Vaticano ebbero approssimativamente questo contenuto.

"L'ammirazione della chiesa cattolica per

gli americani era enorme e la gratitudine, per quello che era stato fatto per l'Italia durante la guerra, era colossale. Bisognava però dire che sarebbe stato difficile credere che un americano avrebbe potuto mettere da parte il suo nazionalismo, il suo intimo patriottismo, la sua discendenza, come invece un papa italiano ha trovato facile fare da molte generazioni. Un papa americano sarebbe stato troppo potente e troppo forte".

L'articolista malinconicamente conclude che anche per questa volta la possibilità di un papa americano è categoricamente esclusa e che per la prossima occasione bisogna trovarsi meglio equipaggiati con un maggiore numero di cardinali americani presenti ed influenti al conclave. Faceva i nomi per questo di Cushing di Boston, Mitty di S. Francisco e Fulton Sheen di New York.

Ebbene noi ci consoliamo di questa piccola o grande delusione subita dai finanzieri della sacra bottega. I "Cavalieri di Colombo", ben diretti dal cardinale Spellman, si sono dati da fare ad ammassare milioni di dollari in speculazioni e campagne non tutte pulite; hanno regolarmente diviso l'utile con il Vaticano per esserne protetti e per conquistarsi in quella cittadella posizione di privilegio; si sono decisamente costituiti come quinta colonna bene agguerrita per minare alla base

quel soffio di vita nuova che ancora emana dalla costituzione americana, figlia ribelle di quel mondo occidentale che ebbe il suo centro nella cupa rocca di Castel Sant'Angelo; hanno sovvenzionato tutte le campagne della democrazia cristiana in Italia ed hanno rimesso in auge nelle sue file e al governo tutti i peggiori coffi del fascismo. Mentre si sentivano sicuri sulle staffe e credevano che il mondo della reazione era solidamente controllato e potente ai loro ordini, ecco che si presenta una piccola delusione, foriera d'instabilità e di complicazioni imprevedute. I milioni di dollari di Spellman, il suo rappresentante di fiducia in Vaticano (l'ingegnere Enrico Pietro Galeazzi, divenuto l'eminenza grigia dell'alta finanza mondiale) e tutti i perversi addentellati creati qui e là a suon di dollari, non sono scattati soddisfattamente come si aspettavano. Spellman, il figlio del banchiere del Massachussets, con la sua mentalità di uomo di affari americano, che ha creduto di potere comprare tutto finora, ha fallito su di un punto importante: non sarà papa, non ha potuto comprare la tiara. E' una piccola o grande delusione per loro, una piccola soddisfazione per noi. Ma s'intende che ci auguriamo e ci aspettiamo di meglio per il prossimo futuro.

N. Serano

I PROCESSI DI PAPILANDIA

Il giorno 23 settembre u.s. — riporta l'"Umanità Nova" del 12 ottobre — si è svolto davanti la Corte di Appello di Bari il ricorso avanzato dal compagno Muggeo Leonardo contro la sentenza del Tribunale di Trani che lo aveva condannato ad un mese di reclusione e a mille lire di multa (pena sospesa per cinque anni) per il preteso reato di vilipendio della religione dello stato, sol perchè aveva fatto ristampare il Testamento Politico di Garibaldi.

A nulla sono valsi gli sforzi e la difesa dell'avv. Pedio per smontare la motivazione della prima sentenza. I giudici di Bari, ancora accecati dal fanatismo monarchico e fascista, hanno confermato la sentenza dei loro camerati di Trani con l'aggiunta delle maggiori spese.

Al compagno Muggeo va naturalmente la solidarietà fraterna dei compagni e di tutti gli uomini liberi.

Il 24 settembre doveva farsi presso il Tribunale di Trani il processo contro il compagno Leonardo Damiani, ed un altro imputato, certo Carella (che non si capisce bene perchè la polizia lo abbia coinvolto nello stesso processo) accusati di avere affisso manifestini gommati, di formato "etichetta", contenenti espressioni di propaganda anarchica.

Il processo è stato rinviato perchè, in dibattimento, i denunziati hanno affermato che l'imputato citato a comparire non era il preteso responsabile del "reato", ma era invece un suo fratello. Una denuncia ed una citazione a casaccio, quindi, rivelatrici della foschia mentale dei poliziotti e dei magistrati legati alla repubblica dell'articolo sette dalla monarchia pinzochera e fascista. Il Tribunale ha deciso, dinanzi ad un imbroglio simile, di rinviare gli atti alla Cancelleria, per riprendere l'istruttoria e sentire il "nuovo" imputato.

I commenti, dice "Umanità Nova", li faccia il lettore. Ma c'è poco da commentare. Trani è celebre per il suo vino nero e duro, si vede che poliziotti e magistrati della regione trovano difficile digerirlo e ne riportano intorbidamenti cerebrali incurabili.

Ai compagni che cadono in mani simili, ed ai loro avvocati che si sobbarcano alla fatica improba di dipanare matasse psicologiche e giudiziarie così ingarbugliate, la nostra fraterna simpatia.



Qualche cifra

Il grado di civiltà, raggiunto da un popolo, non si basa solamente sopra la soddisfazione degli elementari bisogni della vita fisica: alimentazione, vestito, casa; vi sono altri fattori che a volte compensano le deficienze che si riscontrano in tale ordine elementare di necessità; tuttavia, entro certi limiti, da che di sola filosofia non si vive, nè di sola libertà.

Ho avuto da fonte ineccepibile, da che è stata sul posto parecchie settimane, alcuni dati relativi alla vita materiale, diremo, che è concessa ai sudditi dello Stato Bulgaro, dove da parecchi lustri vige l'economia comunista. Sono dati di fatto che ci guarderemo bene dal drammatizzare, ma che meritano di fissare l'attenzione di quanti volenti o nolenti vivono a lato dei partiti politici e per ciò sono portati a giudicarli, per lo meno a catalogarli in ordine decrescente dal peggiore al minor male.

In Bulgaria il salario medio, secondo le cifre ufficiali, che viene corrisposto a impiegati, operai specializzati, maestri, conduttori di tram ecc., ridotto in moneta italiana, sta fra le 50 e le 60 mila mensili. Con le quali il cittadino bulgaro compererà un pessimo paio di scarpe, sia da uomo che da donna al prezzo di 22 mila lire. Compererà del tessuto di lana per farsi un vestito pagandolo venticinquemila lire al metro. (La cifra è esatta). Una macchina da scrivere tipo Olivetti costa trecentomila lire. Una radio normale centomila. Una bicicletta cento e ventimila. Una motocicletta mezzo milione per la 125, per una 250 occorrono ottocentomila lire.

Nel campo alimentare il guaio è più serio. Si può vivere senza una radio, ma non senza pane. Il quale costa 300 lire italiane al chilogrammo. Il latte, che qui in Francia paghiamo ora settanta lire, costa in Bulgaria 230 lire. Le patate che qui in Francia oscillano fra le 50 e le 70 lire, costano colà 150 lire. Le arancie sono a 1200 i limoni a 1400, sempre lire al chilogrammo. Le uova sono a prezzi ragionevoli, a 70 lire cadauna.

Parlandomene, il mio interlocutore si affrettava ad aggiungere che non è l'aspetto economico quello che più colpisce, anche se si ha l'impressione di vivere fra un popolo di straccioni. Il terrore poliziesco domina tutta la situazione, di esso non è possibile farsi una idea se non vivendo gomito a gomito con la popolazione e conquistando la simpatia di qualcuno che sia disposto a parlare.

Qui però entriamo nel campo degli apprezzamenti. Limitiamoci questa volta a quello dei fatti. Che sono questi: Per acquistare una libbra di pane (753 grammi) bisogna lavorare manualmente in Francia 9 minuti, in Inghiltera 7, negli Stati Uniti 5 in Bulgaria 23. Per

acquistare una libbra di zucchero: Francia 11 minuti, Inghilterra 9, Stati Uniti 3, Bulgaria 144.

Per una libbra di burro: Francia 91 minuti, Inghilterra 53, Stati Uniti 22, Russia 91, Bulgaria 375. Ancora un dato: Per un vestito completo da uomo: Francia 99 ore, Inghilterra 74 ore, Stati Uniti 33, Bulgaria 242.

Questi ultimi dati sono tolti dal numero di maggio 1958 della American Federation of Labor, a cui lascio naturalmente la responsabilità. Quanto interessa a chi si occupa di tali rapporti di cifre, è lo stabilire l'andamento economico di un determinato popolo o Stato, se cioè l'insieme della bilancia tende al meglio o peggiora la sua situazione; se il barometro segna bel tempo o tempesta.

Ed è qui che, restando in Bulgaria, le cifre, interpretate, sono una condanna di quel regime comunista. In un rapporto fra l'anno 1938 ed il 1957 i minuti di lavoro necessari in Bulgaria per acquistare una libbra di pane sono passati da undici a ventitre. Per una libbra di burro da 185 a 360. Per una libbra di zucchero da 52 a 144. Così per tutte le altre voci indicate.

Io non sono affatto un adoratore della mensa imbandita e del completo di pura lana; no! preferisco la margarina al burro ed il buon fustagno alla morbida pecora. Io dò minimo valore a quanto è forma, apparenza, lusso; effetto, fra l'altro, di determinismo economico, per cui o il burro o la libertà! Mi sento per ciò nella migliore posizione per non dare eccessivo peso a quanto se ne sta terra, fra le espressioni di vita meno... cerebrali, tuttavia, davanti alle cifre, come è possibile in questi casi sentirsi indifferenti, da che ne è in gioco la stessa salute fisica di un popolo; banale, elementare, prosaica base, ma tuttavia sempre base per forza di ogni forma di pensiero?

Quando il mio vicino comunista, ottimo operaio del resto, spende altri trentadue mila franchi francesi per acquistarsi la stagione della caccia un nuovo modello di fucile, da che il vecchio non è più per lui ragione d'orgoglio fra i colleghi, e, padre di una numerosa famiglia, mantiene tutto l'anno quattro cani, quando non sono cinque; poi, davanti ad un commesso viaggiatore abile, si decide ad acquistare una sveglia, non delle comuni a mille franchi l'una ma una bella sveglia a pendolo: diciotto mila franchi francesi! allora, che volete, non mi ci racapezzo più e mi domando che vogliono mai i comunisti... quelli bulgari e... quelli francesi; quale carteggio potrebbero stabilire fra loro in una lingua comune, diciamo l'esperanto, se volete, oltre che con un comune senso delle parole che dica pane al pane ed assegni ad ogni ora non più di sessanta minuti.

Le cifre sono aride, difficili a maneggiare, le statistiche non hanno ovunque festosa accoglienza, ma, ditemi un pò, come orientarci a questo mondo, su che cosa se perfino i numeri diventano una opinione?

Io ne ho raccolti alcuni, per qualche lettore che vi trovi il suo conto; ve li dò per quel che valgono; non è la mia opinione che vi offro. Poneteli a confronto con la vostra personale opinione e, se del caso, ritoccatene qualche spigolo. Lo fanno gli scultori con le loro statue; nulla di vergognoso lo faccia l'uomo con la sua coscienza.

D. Pastorello

Settembre 1958

Quelli che ci lasciano

A East Boston, Mass. dove abitava da lungo tempo, è morto il 5 ottobre u.s. il compagno MODESTINO RUSSO all'età di 69 anni. Era venuto a noi dal socialismo un quarto di secolo addietro e poi partecipò sempre attivamente alla vita del nostro gruppo interessandovi anche la famiglia. I funerali ebbero forma strettamente civile. I compagni sensibili alla perdita subita si associano al dolore dei congiunti.

Quelli del Circolo Aurora

Salute pubblica e case aperte

Che i "seguaci" del partito socialista di Nenni si sentano obbligati dalla loro condizione di "iscritti" o militanti ad osannare alla legge che porta il nome di un loro deputato-femmina, è comprensibile, data la logica delle cose politiche, ma che una certa euforia pervada anche larghi strati del nostro movimento, è davvero poco edificante. L'istanza morale della legge Merlin, su cui tanto si vuole insistere, pare che commuova anche dei buoni compagni e dei buoni elementi di disposizione libertaria e socialista scoprendone un lato di insospettabile sapore religioso! La prostituzione autorizzata — dicono — è uno sfruttamento vergognoso che riduce la donna ad uno strumento passivo e indifeso. Perciò, l'abolirla è un fatto di valore morale...

Ma forsechè gli oppositori della legge Merlin dicono bene della prostituzione? Forsechè questi sono dei "puttanieri" che vivono di quel commercio e lamentano la fine dei loro affari? Niente di tutto questo. Ma diciamo anzitutto che la "morale" fuori dei fatti reali è una parola assolutamente vuota e che l'anteporre quella a questi risponde ad una logica metafisica inconciliabile con la "logica dei fatti". La morale, quella reale, scaturisce dall'armonia dei rapporti ed è quindi relativa. Perciò, nessun fatto è morale in se stesso. La legge Merlin non ha niente di morale perchè dei fatti reali se ne impipa ed anzi pretende di sovrapporsi ad essi. Del resto, possiamo credere che interventi delle "autorità" abbiamo davvero degli scopi morali? Se così fosse, appoggiare interventi "moral" dello Stato sarebbe un gesto morale e quindi lecito anche a noi anarchici! E poi si fa la guerra a quei compagni che hanno il coraggio della sincerità e della lealtà in fatto di "momenti elettorali!"

Non occorre scomodare Machiavelli per affermare che la morale e la politica non coincidono e che la legge Merlin ha lo scopo di "governare" e non può, perciò stesso, avere anche quello di moralizzare.

Le ragioni che hanno portato al successo della legge sono tutt'altro che di preoccupazioni della salute e della morale pubblica, come il governo sostiene. Si tratta di un groviglio di calcoli politici o, meglio demagogici con cui si cerca da parti opposte di fare funzionare la macchina della pseudo-democrazia a proprio uso e vantaggio. Da un lato il partito socialista vuole il dialogo coi cattolici, il che significa — come i fatti dimostrano — compromesso con le velleità del Vaticano e quindi il riconoscimento implicito di quell'autorità teocratica e dogmatica che non dovrebbe trovare posto nella coscienza "realistica e rivoluzionaria" di un Nenni.

Dall'altro il Vaticano vuole redimere la "forma" dell'Italia lasciandone immutato il contenuto falso e scandalistico. Al centro, il governo democristiano si barcamena tra un'apertura e l'altra per avere il maggiore numero di suffragi possibili. Nel varo della legge contro la prostituzione autorizzata non vi troviamo nulla di morale! E se l'intenzione morale v'è in alcuni dei proponenti e dei votanti, diciamo senz'altro che si tratta di ingenuità bell'e buona, per non dire profonda ignoranza delle cose umane. La prostituzione è una pratica indegna del vivere civile, ma essa è l'effetto di molteplici cause, e l'effetto necessario FINCHE' permangono le cause, necessario in quanto liberatorio e compensativo. Perciò, la prostituzione va prevenuta



nelle sue cause ed arginata progressivamente con un complesso di provvedimenti economici e sociali tendenti a neutralizzare le cause.

La preoccupazione ipocritamente morale che ha guidato le intenzioni dei fautori della legge Merlin è proprio ciò che ne fa qualcosa di intrinsecamente immorale. Queste parole possono sembrare dettate da "insofferenza personale", invece sono il frutto genuino di una sensibilità e di un buon senso ben documentabili.

Sottovalutiamo pure lo avere fatto coincidere la chiusura delle case-chiuse con la data in cui quelle vennero aperte contro le direttive del potere temporale allora appena sconfitto. Quasi a solenne scherno alla ricorrenza del glorioso venti settembre! Ma nessuno ci potrà mai fare credere che la legge Merlin sia stata varata a beneficio della salute pubblica. Infatti, vi sono molti mali sociali che danneggiano direttamente la salute pubblica e quello della prostituzione non è il minore. Logica vuole che si cominci dal minore. Il governo sa che in Italia si può liberamente morire per non potere pagare il medico e le medicine, avendo il primo, tanto più se specialista, delle pretese proibitive, e costando le seconde in misura oltre ogni immaginazione per chi non ha avuto la disgrazia di averne avuto bisogno. L'abolizione della vergognosa speculazione sui prodotti farmaceutici è certo un male maggiore per la salute pubblica che non la prostituzione autorizzata. Ma quella non incide nella maschera di bronzo che si vuole ad ogni costo imporre al popolo italiano. C'è gente ammalata che non può pagare sei-diecimila lire per farsi dire da uno specialista di che male soffre. E ci sono malanni comuni, come il tifo, per esempio, che richiedono talvolta una spesa giornaliera di circa cinque mila lire!

La prostituzione, legalizzata o no, va sostituita da altro e non abolita semplicemente, perchè esplica una funzione sociale di salute pubblica. Essa va sostituita da rapporti liberi a cui l'Italia è assolutamente immatura. La malafede dei legislatori li ha indotti a corredare la bella legge con un piano di rieducazione e di repressione. Vedremo delle povere disgraziate ex-prostitute affidate ad enti religiosi che penseranno a ripulire la loro coscienza e ad avviarle al voto "democristiano", ed altre che, per una ragione economica o per "rappresaglia contro l'amore e le altre femmine", si faranno persecutrici delle ex-compagne di sventura. Ma quando mai la psicologia è entrata nei saloni di governo a fin di bene?! E vedremo... tante altre cose che non si possono vedere perchè funzioneranno in modo occulto e bene organizzate... Le tasche pingui non soffriranno disagi, ma il povero "qualsiasi", quello che non dispone più di mille lire, pagherà lo scotto. E la morale sarà salva.

Ecco le cose che sarebbero dovute farsi e che avrebbero potuto raggiungere uno scopo morale: lasciare le prostitute libere dal giogo degli sfruttatori, abolendo la speculazione di questi e rispettando il diritto della donna di disporre di sé. Offrire a queste la possibilità di lavorare o di apprendere un lavoro. Offrire la possibilità di lavoro anche agli uomini e quindi quella di sposarsi senza attendere il momento buono che spesso arriva a trent'anni e più e talvolta non arriva mai. Lottare contro i pregiudizi dei costumi e del sesso. Votare il divorzio per ogni ragione legittima. Con questi e simili provvedimenti il fenomeno della prostituzione può diventare sporadico. Ogni altro provvedimento, compreso la legge Merlin, è un palliativo.

In un paese dove i padroni di casa sono autorizzati a ricattare la gente che non chiede che un tetto decente, non è possibile credere alle buone intenzioni del governo che si preoccupa di reprimere donne che trovano nella vendita del proprio corpo un mezzo di lavoro per sopperire alla povertà o ad un lavoro non meno indecente che offre loro la società.

I fatti diranno più di queste poche parole.

Viola Espero

"DUCI E GREGARI"

In un articolo intitolato appunto "Duci e gregari", "Saraceno" (Domenico Nucera Abenavoli) aveva scritto, tra l'altro, a proposito delle giornate di marzo a Pietroburgo: "Io preferisco la conversione alla rivoluzione di un colonnello dell'esercito anziché quella di un milione di operai, artigiani e contadini. Nel momento della lotta il milione si troverà inerme mentre il colonnello condurrà tra voi un reggimento di giovani bene armati, ben disciplinati, che vi daranno il sopravvento". Galleani fece a questa affermazione il seguente commento.

n. d. r.

Qui a "Saraceno" casca l'asino e le tre grazie sopra inchinate (*) lo piantano in asso. In luogo della riflessione è in lui una specie di daltonismo che gli toglie di concepire la rivoluzione al di là dell'inevitabile preludio girondino in cui la borghesia industriale della nuova Russia vorrebbe contenerla ad appagarsi, disprezzata la massa che francandola dalle pastoie autocratiche le ha tolto la castagna dal fuoco.

Che cosa dovrebbe concludere "Saraceno" se la logica gli rimanesse fedele?

Che la rivoluzione sociale — la sola che possa interessare il proletariato russo e noi — la rivoluzione cioè che al contadino deve restituire la terra, la miniera al minatore, all'artigiano la fabbrica, ai diseredati, ai reietti il pane, la conoscenza, la libertà, non si è fino ad oggi affacciata su l'orizzonte della Russia in convulsione. Che se i primi baleni sono stati prontamente soffocati e l'attuale insurrezione non è fino ad oggi evasa dall'angusto ambito delle forme e delle franchigie politiche, si è perchè i contadini soggiogati nella federazione degli Zemstvos — che è stata per tanti anni fatica ed è oggi particolar gloria del principe Lvow, il presidente del governo provvisorio — non parlano che per la voce dei loro delegati, dei loro capi; che la prima ipoteca sulla cosiddetta rivoluzione è stata presa dal Comitato dei soldati, degli ufficiali cioè della guarnigione di Pietroburgo, che possono nel mutamento di regime veder la loro cuccagna dell'oggi e del domani, ma per la loro stessa qualità di militari professionali sono inabilitati ad ogni compito di profondo rinnovamento sociale; che il Comitato dei lavoratori il quale con quello dei soldati ha preso e tiene le redini del movimento, ha rassegnato nelle mani del più audace dei suoi capitani, nel Kerenski, la massa meccanizzata, disciplinata e devota — fino ad oggi, e l'oggi è caduco — dei centri industriali più numerosi e più fervidi.

Dovrebbe insomma "Saraceno" concludere che la rivoluzione sociale è mancata fino ad ora perchè è stata la rivoluzione dei capitani, l'ammutinamento dei pretoriani, sopraffatta, soffocata nei suoi primi aneliti ogni voce di interessi specifici e di caratteristiche rivendicazioni del proletariato.

"Saraceno" invece, che hanno abbandonato la riflessione, la logica e l'esperienza storica, conchiude a questo punto che è preferibile la conversione di un colonnello dell'esercito a quella di un milione di lavoratori, e dopo di aver ricordato che Bakunin, Kropotkin e Stepniak sono stati ufficiali, militari, dimentica un'inezia, non avverte cioè che alla propaganda ed alla rivoluzione vennero il giorno in cui sul petto generoso sentirono come un'onta, come una camicia di Nesso, i segni e le livree dello Czar, cioè quando militari non vollero essere più; per ammonirci che il Mazzini — il quale d'insurrezioni (non di rivoluzione e tanto meno di rivoluzioni ad aperto carattere sociale, bada bene, "Saraceno"; e rileggi se ti rimane un dubbio "Mazzini e l'Internazionale" del Mazzini stesso) s'intendeva meglio assai di noi altri, i puntelli della sua repubblica cercava fra gli ufficiali.

Oh, quanto a puntelli della repubblica e magari dell'impero fra gli ufficiali è facile trovarne, e Mazzini a puntellare il suo sogno di una repubblica italiana non ne ha trovati tanti quanto Napoleone il Piccolo ad instaurare l'impero nella notte del 2 dicembre 1851

fra la guarnigione di Parigi, nè quanti ne hanno trovato i Miliukoff, i Rodzianko, i Lvow dell'ultimo colpo di stato moscovita.

Per puntellar una repubblica, che può parere magari al nostro buon "Saraceno" "una legittima aspirazione umana" siamo d'accordo, sono valido sostegno anche gli ufficiali; ma la loro repubblica non ci appare fino ad oggi, se non una remora, una barriera contro lo czarismo che fu, probabilmente, ma più certamente contro quello che vuol essere la rivoluzione in cui crede il nostro "Saraceno" e dalla quale attende il proletariato russo l'integrazione del proprio riscatto; e non verrà se non a patto che i gregari si riprendano sui capitani, e facciano essi quello che i capitani non vorranno mai, e allora soltanto.

Per cui un'altra anomalia è nel discorso di "Saraceno": inutile fare la propaganda ai soldati i quali sanno di essere degli oppressi, inutile fare della propaganda tra la folla che medita la riscossa contro gli oppressori, inutile ripetere l'aforisma marxista che "l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi". Tempo perso! lamenta "Saraceno": meglio far la propaganda tra le persone colte, fra i nemici dell'altra riva. Ci sono uomini anche sotto l'assisa dei generali e il camice delle eminenze.

A questo punto, sia detto senza offesa, ci paiono le conclusioni di "Saraceno" un colmo d'ingenuità e d'innocenza.

Serve a qualche cosa la propaganda?

V'è chi nega, e non è il caso d'andarlo a cercare per il momento.

Noi ne riconosciamo la necessità, e ne constatiamo l'efficacia sempre quando si eserciti su elementi disposti dalle esigenze della conservazione e dello sviluppo a secondarla. Se noi possiamo scommettere cento contro uno che non arriveremo mai a persuadere J. D. Rockefeller della necessità della rivoluzione espropriatrice, pur sicuri di fargli toccare con mano l'iniquità fondamentale del regime che gli permette d'accumular miliardi oziando sulla pena e sul sudore di chi sgobba morendo di fame, possiamo scommettere cento contro uno che non è difficile persuaderne gli sfruttati. Quello ha tutto l'interesse a custodire il regime che l'incorona sovrano, questi hanno tutto l'interesse alla distruzione del regime che li incatena tra la miseria e la schiavitù.

"Saraceno" ha nell'efficacia della propaganda una fede illimitata, vorrebbe farla anzi particolarmente ai generali ed ai frati che nascono, crescono di regola dall'altra parte della barricata, eredi e custodi di interessi, di tradizioni, di aspirazioni che sono colle nostre irreconciliabili, elevando così la rara evangelica eccezione del sentimento ad una irresistibile virtù taumaturgica di trasformazione e di rinnovazione, ingenuamente.

Ci diffida tuttavia a non perdere il tempo colla marmaglia, perchè la marmaglia della fabbrica o della caserma ha la consapevolezza della propria soggezione economica e politica, e sarà sempre con noi nell'ora della riscossa.

E l'assurdo qui è bifronte. Se fatta ai borghesi la propaganda può guadagnarci ecce-

zionalmente un apostolo che l'aspirazione formuli o teorizzi, fatta nel proletariato non ci darà le legioni che la sapranno tradurre nella realtà?

— E' superfluo, il proletariato sarà sempre con voi altri, grida "Saraceno" — Saraceno che foraggia volentieri nei prati della Storia e dimentica che il proletariato alle calcagne dei precursori non ne invoca che il crucifige, che nella leggenda grida il suo *raca!* implacato contro il Nazareno in ceppi, ed acclama in Campo di Fiori al rogo di Bruno, ed infuria de la roncola su Pisacane caduto; e dimentica soprattutto una verità nota anche al signor De La Palisse: che se il proletariato questa consapevolezza avesse del suo diritto e della sua forza, il regime privilegiato sarebbe da qualche secolo un ricordo del passato lontano; che invece dove questo suo diritto intravede e l'audacia osò, a quello ed a questa abdicò, dei tutori su gli ordini, e gli intrighi che non seppe nè ripudiare nè scompigliare.

Incerta la fortuna delle insurrezioni che nel consapevole ardimento delle folle e nella chiara visione della propria meta non trovino i loro presidi, e debbano cercarli nella devozione, nella incorruttibilità degli epigoni! Da Masaniello a Barnave, agli ultimi voltagabana del sovversivismo guerraiolo, per il sorriso d'una cortigiana, per un pugno di doppie, per la paura d'una responsabilità, quante defezioni, quanti tradimenti, quanto sangue, quante rovine; e quanti insegnamenti pure!

Ridate alle plebi la fede in se stesse, nella loro irresistibile forza nel loro diritto, nel loro destino, con un apostolato che ogni calcolo ripudii, che non conosca remissioni, che nella realtà sciagurata d'oggi attinga gli sdegni, gli impeti, le promesse del domani, e la mietitura delle rivoluzioni, attizzate dai precursori, sospinte alla vittoria dagli eroismi e dagli olocausti sanculotti, sarà gioia e gloria delle universe panatenee del genere umano riscattato per sempre alle tenebre ed alle angosce dell'ignoranza, della miseria e della schiavitù.

Noi abbiamo fede nei contadini, negli artigiani che della vecchia, tenace autocrazia hanno cancellato l'onta, spezzato il giogo per sempre.

Abbiam fede perchè di tre generazioni di martiri essi hanno raccolto maledizioni e voti, la maledizione che investe ogni tirannide, il voto che anela alla terra, alla libertà, e rimane il grido che la terribile ora presente, densa di tragici contrasti, d'incertezze angosciose, d'ineluttabili titubanze, non giunge ad ammutolire: *Zemlya i Volia!* — terra e libertà! — ed echeggia per ogni frontiera, e raccoglieva ieri, assunto alla suprema dittatura delle armi il ministro Kerenski: "Voi avete abbattuto l'autocrazia, voi volete la terra. Voi dovete custodire i frutti della rivoluzione che la terra vi restituirà!"

Danno alla guerra altre giovinezze ed altro sangue, alla patria danno viglie e lacrime ancora, ma diranno domani a quali patti; ma dalla patria esigeranno domani che sia retaggio di quanti la conquistarono su lo sbaraglio dello czarismo, la libertà; che torni la terra affrancata dagli invasori, che torni la fabbrica ansante di ciclopici ardori, a chi del suo sudore la fecondò alla vita ed alla vittoria.

Ed alla breve oligarchia di filibustieri che nel covo dei Romanoff si è annidata a continuare le rapine e la ferocia, ed oggi promette deliberata a non mantenere, risponderà coll'uragano. Sarà la rivoluzione allora, e troverà oltre la frontiera tanta rispondenza di disinganni, di amarezze, d'acredini, di sdegni, di collere armate, tanta piena di consensi, di cooperazione, che nessuna forza divina od umana saprà contenerla: la rivoluzione sociale!

E nell'attesa comunica così ardentemente il nostro "Saraceno" che saprà perdonarci la nota da cui minaccia di andar sommerso il suo ingenuo sfogo.

L. Galleani

("C. S.", 26 maggio 1917).

(*) "La logica, la riflessione e l'esperienza", a cui rendeva omaggio una precedente nota della redazione.



Pubblicazioni ricevute

PUBBLICAZIONI RICEVUTE
LE MONDE LIBERTAIRE — No. 43, Octobre 1958
— Mensile anarchico in lingua francese. Indirizzo:
3, rue Ternaux, Paris-XI — France.

* * *

LIBERTE — A. 1, No. 29, 19 Septembre 1958.
Settimanale pacifista-libertario in lingua francese.
Indirizzo: Lecoin, 16, rue Montyon, Paris-IX —
France.

* * *

LA PAROLA DEL POPOLO — No. 36 — Otto-
bre-novembre 1958. Rivista bimensile. Indirizzo: 451
No. Racine Ave. Chicago 22, Ill.

* * *

LIBERATION — Vol. III, N. 7 — Rivista mensile
in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street,
New York 14, N. Y.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. XI, No. 119,
Septembre 1958 — Rivista mensile in lingua fran-
cese. 48 pagine, 6 delle quali dedicate a L'UNIQUE
di E. Armand (N. 135). Indirizzo della rivista: Louis
Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes
Maritimes) France.

* * *

SOLIDARITET — A. 9, N. 9, settembre 1958.
Mensile sindacalista scandinavo. Oslo, Norvegia.

* * *

L'UNIQUE — Supplemento ai numeri 132-133-
134. Fascicolo di 32 pagine in lingua francese con-
tenente scritti di autori diversi. Indirizzo: E. Ar-
mand, 22 Cité St. Joseph, Orleans (France).

* * *

CONTRE-COURANT — A. VII — Huitième Série
No. 89 Mai-Juin 1958. Rivista anarchica in lingua
francese. Oltre le quattro pagine dedicate all'attua-
lità contiene:

LES CHAHIERS DE CONTRE-COURANT: "IM-
POTS EN CASCADE" par A. Daude-Bancel, 8 pag.;
"L'ILLUSION COLONIALISTE" par Alphonse Bar-
be, 16 pag.; "KARL MARX ET SON 'MANIFESTE
COOMUNISTE'" par le Docteur Hellas (No. 68
della serie Studi sociali mensili, pag. 16); inoltre:
LE MARXISME EST — IL PERIME? Stenografia
di una conferenza tenuta da Charles Rappoport il
1.º febbraio 1933.

Indirizzo: Louis Louvet 34, rue des Bergers, Paris-
XV, France.

CONTRE-COURANT — A. VII — Huitième Série
No. 90, Septembre 1958. Contiene oltre le 4 pagine
di attualità i seguenti CHAHIERS DE CONTRE-
COURANT: "LES ANARCHISTES ET LE RE-
FERENDUM" ("Gli anarchici e il referendum" —
inchiesta del "Monde Libertaire") fascicolo di 24
pagine No. 72 della serie: LOUIS BERTONI anar-
chiste et syndicaliste vu par ses amis (Luigi Bertoni
visto dai suoi amici) 16 pag. No. 71 della serie; DE-
MOCRATIE CHRETIENNE ET DEMOCRATIE VE-
RITABLE par Marguerite Maurice, 8 pagine (testo
della relazione presentata al Congresso del Libero-
Pensiero, tenuto, a Lione nel 1958).

Indirizzo: Louis Louvet, 34 rue des Bergers, Paris-
XV France.

AMMINISTRAZIONE N. 42

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$3; Pisa, Italia, P. L.
Giorni 5; Roma, Italia, A. Belbuti 5; Euclid, Ohio, A.
Cefaratti 3; Totale \$16.00.

Sottoscrizione

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$7; Millbrae, Calif., O.
V. Ginestra 1; Williamson, W. Va., M. Larena 7;
Chicago, Ill., J. Rollo 10; West Haven, Conn., contri-
buzione mensile per la Vita dell'Adunata, settem-
bre, ottobre, novembre, dicembre, Nardini 15; Forest
Hill, J. Turi 5; Briston, Conn., J. Solinas 3; E.
Boston, Mass., A. Falsini 5; Mystic, Conn., R. Scussell
5; New York, N. Y., L. Puccio 2; Chicago, Ill., M.
Ossello 5; Euclid, Ohio, A. Cefaratti 15; Totale
\$75.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$1013.39	
Uscite: Spese	438.39	
		1451.78
Entrate: Abbonamenti	16.00	
Sottoscrizione	75.00	91.00
Deficit dollari		1360.78

Un testamento

Roger Martin du Gard, lo scrittore recen-
tamente scomparso in Francia (1881-1958) e
del quale si è largamente occupata la stampa,
ha inserito il suo testamento in una delle sue
opere fin dal 1913 quando prese posizione, con
non comune coraggio, a favore della revisione
del processo Dreyfus.

E' un documento che merita di essere co-
nosciuto. Eccolo.

*"Quanto io scrivo oggi, non lontano dalla qua-
rantina, nel pieno possesso delle mie forze fisiche,
nel miglior mio equilibrio intellettuale, deve in
tutta evidenza annullare quanto io potrei pensare
o scrivere alla fine della mia esistenza, trovandomi
fisicamente e moralmente diminuito per l'età o
per malattia.*

*Nulla è così revoltante quanto l'attitudine di
un vecchio, la cui vita è stata tutta intera impie-
gata al servizio di una idea, il quale, nello stato di
deperimento finale, bestemmia quella che è stata
la sua ragione di vivere e rinnega pietosamente il
suo passato.*

*Nel pensiero che la fatica di una lunga vita
potrebbe condurmi ad un simile tradimento, pen-
sando che il partito di quelli dei quali ho combat-
tuto con ardore le menzogne e le pretese non man-
cherebbe di approfittare di una così lugubre vitto-
ria, tutto il mio essere si rivolta. Protesto fin d'ora,
con tutta l'energia dell'uomo che io sono, dell'uo-
mo "vivente" che sarei stato, contro le sconfessioni
senza fondamento, forse contro la stessa preghiera
di un agonizzante residuo umano, quale potrei
essere.*

*Ho meritato di morire in piedi, come ho vissuto,
senza capitolare; senza ricercare vane speranze,
senza temere il ritorno alle lente evoluzioni del
divenire universale.*

*Non credo ad un'anima umana sostanziale ed
immortale.*

*Non credo che la materia si opponga all'intelli-
genza. Quanto si chiama anima altro non è che la
somma dei fenomeni psichici, come il corpo è il ri-
sultato dei fenomeni organici.*

*L'anima altro non è che una risultante occasio-
nale della vita, una proprietà della materia vi-
vente; non vedo possibile obiezione al fatto che,
come l'energia universale produce il movimento,
il calore, la luce, essa non abbia a produrre anche
il pensiero.*

*Le funzioni psicologiche e quelle fisiologiche
sono solidali, il pensiero è una manifestazione della
vita organica sullo stesso piano delle altre funzioni
del sistema nervoso. Non ho mai colto un pensiero
fuori della materia, fuori di un corpo in vita.
Ovunque ho sempre ritrovata una sostanza unica:
la sostanza vivente.*

*Sia da noi chiamata materia, oppure vita, io la
penso eterna. La vita è sempre stata e produrrà
la vita eternamente.*

*So bensì che la mia personalità non è che un
agglomerato di particelle materiali, la finale di-
integrazione avrà come esito la morte".*

In questo suo testamento, Roger Martin
du Gard è veramente il portavoce di mille e
mille ribelli, i fortunati strumenti di una
civiltà in cammino.

d. p.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discus-
sions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian
Center — 86 East 10th St. (between Third and
Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social
on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

* * *

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro
Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman
e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni
primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M. Raccoman-
diamo a tutti di intervenire così si passerà una se-
rata insieme. — Il comitato.

* * *

New York, N. Y. — Domenica 26 ottobre 1958,
ore 4:30 p. m. precise, all'Arlington Hall, 19-23 St.
Mark Place, fra la seconda e terza Ave., la filodram-
matica Pietro Gori diretta da S. Pernicone, a richie-
sta, rappresenterà "Scampolo" commedia in tre atti
di Dario Niccodemi.

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexing-
ton Avenue Subway e scendere alla stazione di Astor
Place, mentre con la B.M.T. scendere alle 8 strade. —
Gli iniziatori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 1 novembre, alle ore
7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street avrà
luogo una cena familiare pro' "L'Adunata dei Re-
frattari". Facciamo un caldo invito a tutti i com-
pagni ed amici di intervenire con le loro famiglie per
dare solidarietà al nostro giornale. — Il Circolo d'E-
mancipazione Sociale.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 1 novembre 1958
alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa
St. angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa
da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà
destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed
amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Inca-
ricato.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 1. novembre nella
sala al numero 126 North Louis St. avrà luogo una
cenetta familiare, alle 7 p. m. farà seguito il ballo,
colla solita orchestra.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Compagni e amici sono invitati colle loro fami-
glie, a dare la loro solidarietà a questa iniziativa. —
Il Gruppo.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 1 novembre 1958, alle ore
8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo
una cenetta familiare.

Amici e compagni sono invitati ad essere pre-
senti. — I Refrattari.

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 8 novembre, alle ore
8:00 P. M., nella sede del Circolo Aurora in Maverick
Square, avrà luogo la prima festa di autunno con
cena familiare e discussione. I compagni e gli amici
che simpatizzano col nostro ideale sono sollecitati
ad essere presenti con le loro famiglie. L'ora è
quanto mai urgente per chi si interessa dell'avvenire
che le forze della reazione s'adoperano con tutti i
mezzi a rendere fosco e minaccioso.

Un'altra festa consimile avrà luogo la sera del
6 dicembre prossimo nel medesimo locale. — Circolo
Aurora.

* * *

Paterson, N. J. — Sabato sera, 15 novembre, dalle
ore 8:30 in poi avrà luogo nei locali del Dover Club,
62 Dover Street, Paterson, l'annuale Festa della
Frutta a beneficio della Stampa Libertaria e Vit-
time Politiche. Vi sarà un abbondante Banco di Be-
neficenza, una buona Orchestra e Ballo.

I compagni e gli amici di Paterson e dei dintorni
sono sollecitati ad intervenire con le loro famiglie.
— Gli Iniziatori.

* * *

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo
L. Bertoni avrà luogo la terza domenica di novem-
bre, cioè il 16 al solito posto, alle ore 12 — Mezzo-
giorno. Gli amici sono sollecitati ad intervenire. —
Il Gruppo L. Bertoni.

* * *

Newark, N. J. — Domenica 16 novembre al 144
Walnut St. all'Ateneo dei compagni spagnoli, alle
ore 8:30 avrà luogo la prima ricreazione mensile
pro' "L'Adunata dei Refrattari". Ai compagni cui
sta a cuore la vita del giornale si fa caldo appello
perché siano presenti come per gli anni passati. La
propaganda delle nostre idee di libertà in questo
ambiente rassegnato al gioco della tirannide ed allo
sfruttamento del salariato, è tanto più necessaria
quanto più rare sono le sue voci. — L'Incaricato.

* * *

Brooklyn, N. Y. — Per conto dei compagni di
Detroit, Mich. mando ai Gruppi Riuniti la somma di
\$240 da dividersi in parti uguali fra i Perseguitati
Politici di Spagna e le Vittime Politiche d'Italia. —
U. Catalano.



Il Papa fascista

La stampa e la radio internazionale vanno delirando da una settimana per la morte di Pio XII avvenuta nelle prime ore del 9 ottobre u.s. nella sua villa di Castelgandolfo. Aveva 82 anni e mezzo di età, 19 anni e sette mesi di pontificato. Più del suo predecessore, merita di essere considerato il Papa Fascista. Giacchè i patti del Laterano sono di fatto opera della famiglia Pacelli: il padre, Ernesto, ne preparò il terreno; il fratello Francesco, ne condusse i negoziati per conto del Vaticano; a lui, richiamato dalla nunziatura apostolica di Berlino alla Segreteria di Stato del Vaticano il 7 febbraio 1930, ne fu affidata l'applicazione.

Col favore di circostanze straordinarie, di una grande capacità di lavoro, una cupidigia sfrenata, ed un profondo disprezzo della vita e della libertà degli uomini, il suo pontificato ha potuto navigare fra le acque torbide della politica internazionale ed attingere una potenza, in Italia, in Europa e altrove, che appena pochi anni prima sarebbe apparso folia sperare. Il fascismo in Italia e il Nazismo in Germania sono in gran parte opera del clero e del laicato della chiesa cattolica romana. La cospirazione militare spagnola e l'invasione nazifascista della Spagna (prova generale e preludio della seconda guerra mondiale) sono certamente, frutti delle macchinazioni e degli intrighi della Segreteria di Stato del Vaticano a cui Eugenio Pacelli presiedette dal 1930 fino al giorno della sua morte.

Il genere umano, — e in modo particolare il popolo italiano, fatto vassallo del Vaticano — ha raramente, avuto un nemico così accanito, così implacabile e così fortunato.

Sulla memoria del suo nome e sulla incredibile ignavia della generazione che ha reso possibile la tragica onta del suo pontificato infame, scenderanno inseparabili, finchè vi sia alito di libertà, la rampogna e la maledizione dei posteri.

Il marchio dell'infamia

Lo scorso mese di marzo la Suprema Corte degli Stati Uniti ebbe a pronunciarsi in merito al costume invalso nel Pentagono di rilasciare un congedo infamante a quei soldati che pure avendo servito, come si suol dire, con fedeltà ed onore nei corpi armati, avevano prima del reclutamento avuto relazioni strette con persone compromesse in un modo o in un altro con il partito comunista. La S. C. sentenziò in quell'occasione che il comando militare "non ha il diritto di imprimere un "marchio d'infamia" sulla persona dei soldati col pretesto di fatti avvenuti prima della loro entrata nelle forze armate. E prima della sentenza del tribunale supremo, l'opinione pubblica era rimasta generalmente scandalizzata dalla rivelazione del fatto che il pretesto addotto dai generali per bollare d'infamia i soldati in questione consisteva nei rapporti di questi con i loro genitori sospetti o confessi di avere appartenuto al partito comunista.

V'era motivo di sperare che lo scandalo sarebbe cessato.

Ma i generali e gli ammiragli non desistono facilmente dai loro odii e pregiudizi. Così, narra la rivista "The Nation" nel suo numero dell'11 ottobre, "or non è molto il comando dell'esercito ha respinto come rischio per la sicurezza nazionale, il giovane Patrick Hallinan, figlio del candidato presidenziale dell'Independent Progressive Party nelle elezioni generali del 1952. Il giovane Hallinan, che è uno studente che si fa onore all'Università di California, è stato dichiarato "indegno" di essere ammesso al servizio militare perchè "non è stato in grado di smentire la sua intima e continuata relazione con due persone riconosciute come appartenenti ad organizzazioni del fronte comunista"; e le due persone così compromettenti erano appunto il padre e la madre di Patrick Hallinan".

In altre parole, lo statomaggiore se ne frega delle sentenze della Suprema Corte.

Continua la redazione della rivista summonata: "Il Pentagono ha continuato a condurre inchieste sulle attività e sulle relazioni dei giovani che si registrano per il servizio militare ancor prima del reclutamento, ed a rigettare quelli che si sono trovati in un ambiente non ortodosso. Ed ha continuato a congedare come presentanti un rischio per la sicurezza nazionale quei militari che conservano il loro non conformismo anche durante il tempo che passano sotto le armi. Inoltre, il Pentagono ha sostenuto — in uno scambio di lettere con la sottocommissione del Senato preposta ai Diritti Costituzionali — che nel periodo del servizio militare vanno inclusi i periodi in cui i congedati appartengono alla riserva attiva ed alla riserva pronta al richiamo, vale a dire tutti i coscritti e tutti i volontari per un periodo di otto anni. Di più, il comando dell'esercito si vale anche di un'altra potentissima arma, che è il piano per la difesa industriale, per combattere le idee non ortodosse. In virtù di tale piano, la sicurezza economica dei lavoratori impiegati dagli appaltatori di forniture riguardanti la difesa è alla mercé del Pentagono".

A questo punto sono ridotti i giovani coscritti ed i lavoratori tutti della sedicente democrazia statunitense!!

Essere esclusi dalla caserma potrebbe anche essere un favore; ma un congedo infamante è, o può essere veramente, un ostacolo non indifferente alla possibilità di guadagnarsi il pane durante tutta la vita.

Democrazia cristiana

Ricorrendo il 4 ottobre l'anniversario di San Francesco d'Assisi, il protettore degli animali, "i cani randagi di Roma" — riportava un dispaccio romano della United Press largamente diffuso dalla stampa in quei giorni — "hanno scorrazzato per le vie della capitale senza timore dell'accalappiacani".

La società romana per la protezione delle bestie, spiegava la notizia, era riuscita a convincere le autorità papaline della capitale "a concedere ai cani randagi un'amnistia di 48 ore in onore del Santo, che amava tanto gli animali e particolarmente gli uccelli".

La società benemerita in questione ha fatto per l'occasione anche altre cose buone, ma chi si ferma a pensare si domanda se sia il caso di piangere o di ridere. Se i cani randagi costituiscono un pericolo per gli abitanti di una grande città come Roma, un'amnistia di 48 ore per le povere bestie condannate in ogni modo a perire costituisce in realtà un prolungamento di agonia nello stesso tempo che mette in pericolo la salute e il benessere dei cittadini. Se invece i cani randagi non presentano nessun pericolo per la cittadinanza — e in quel caso soltanto l'amnistia sarebbe giustificabile — allora gli accalappiacani non dovrebbero esistere ed i cani randagi dovrebbero essere sempre liberi e al sicuro dalla brutale distruzione che li attende una volta accalappiati. Se poi si è voluto dare un paio di giorni di vacanze agli accalappiacani, o fare un atto di umiliazione ai piedi della gerarchia del Vaticano, perchè prendere pose di francescana bontà?

Pugnali sguainati

Il numero del 30 settembre 1958 del settimanale romano "Il Mondo" pubblica in quarta pagina una riproduzione fotografica di quattro adolescenti in divisa fascista e pugnale sguainato in mano.

Dice la didascalia: "Barcellona. Si sono riuniti i delegati delle associazioni giovanili nazifasciste italiane, spagnole, tedesche e austriache: questi quattro ragazzi armati di pugnale rappresentavano la Germania".

Non c'è altro. Nemmeno un rigo per dire quando ed in qual modo e per iniziativa di chi sia avvenuto il raduno. Da chi o come fosse rappresentato il fascismo italiano, di quale fabbricazione fossero i pugnali. O se i pugnatori in erba

provenivano dalla Germania occupata dagli anglo-franco-americani oppure dalla Germania occupata dai bolscevichi. O che cosa si proponessero i giovani fascisti italiani, spagnoli, tedeschi ed austriaci di questo dopo guerra; chi forniva loro i mezzi e i passaporti per andare da una parte all'altra d'Europa e quale parte abbiano nelle loro attività il clero cattolico e il protestante, la plutocrazia europea e l'Americana.

Eppure, tutte queste informazioni dovrebbero essere interessanti. Come si vuol altrimenti cercar di arginare la diffusione del nazifascismo al nostro tempo, giacchè pare di qui che siano di anno in anno più visibili ed allarmanti le manifestazioni della ripresa di un movimento fascista ovviamente incoraggiato dai padroni del momento che fanno necessariamente capo, per quel che guarda l'occidente, alla plutocrazia degli Stati Uniti ed alla teocrazia del Vaticano senza la cui protezione, senza la cui sobillazione non potrebbero certamente raccogliersi a Barcellona i giovani fascisti dell'Europa occidentale e farsi fotografare in quella divisa da banditi con tanto di pugnale sguainato?

In ogni modo, questo è il punto in cui si trova l'Europa dopo la strepitosa vittoria delle democrazie occidentali sulle potenze bestiali dell'asse nazifascista; tredici anni appena dopo la resa incondizionata delle dittature di Germania e del Giappone!

Non pare dover essere la responsabilità di quest'offesa alla memoria dei morti ed alla coscienza dei superstiti, dei vincitori ancor più che dei vinti?

Gesuita e monarchico

Che cosa è de Gaulle oltre che generale ed autodesignato araldo del nazionalismo francese?

Citando da un opuscolo di Paul Lapeyre intitolato "De Gaulle tout nu". (De Gaulle nudo) il compagno Louis Louvet scrive nel n. 90 della rivista "Contre-Courant":

"Se De Gaulle è oggi una grande vedetta politica — uomo provvidenziale per gli uni, nemico pubblico per gli altri — non rimane perciò meno in gran parte sconosciuto. Sorse improvvisamente nel 1940 e venne a noi con l'aureola della gloria. Ma chi è? Donde viene?"

De Gaulle pretende di essere la guida della nazione, di tutto il popolo — tutte le classi unite insieme — ma sa bene che i lavoratori hanno una istintiva diffidenza per certi ambienti. Ora, de Gaulle è un gesuita.

Suo padre era professore di filosofia nel collegio di via Vaugirard, dove egli stesso ha fatto i suoi studi; e in tutte le occasioni noi lo vediamo lavorare insieme ai suoi antichi maestri. Tutte le cerimonie che si svolgono nella sua famiglia sono marcate dalla presenza di un gesuita.

De Gaulle è monarchico. Se non è certo che egli abbia appartenuto ai "camelots du Roy" (gli strilloni del re dell'anteguerra), la sua collaborazione al giornale "Action Française" (che n'era l'organo quotidiano) è incontestabile.

Il compagno Louvet continua poi citando quello che sarebbe un vero e proprio atto di adesione contemporanea alla dinastia legittimista francese, scrivendo:

"Se le informazioni del "Canard Enchaîné" sono esatte — e si tratta della riproduzione di un testo dei "Jours de France" (6 settembre 1957) — De Gaulle avrebbe rivolto queste parole al Conte di Parigi (il pretendente al trono di Luigi Filippo) in occasione dello sposalizio di suo figlio Enrico:

"E' per tutti i Francesi motivo di gioia, o Sire, e ciò anche perchè la vita della vostra famiglia s'identifica con la nostra storia, perchè ciò che viene da voi nel presente è per il paese d'esempio perchè il vostro avvenire, l'avvenire del Principe Enrico, e quello dei vostri sono integrati alle speranze della Francia".

"Di quali speranze si tratta?"

Evidentemente parlando al pretendente al trono, de Gaulle non poteva che alludere alle speranze della restaurazione monarchica.

E con l'aiuto dei gesuiti di Roma e . . . di quelli di Washington, si può star sicuri che si farà tutto il possibile per arrivarvi.

